



N°. 219

5 novembre 2018

*Pubblichiamo alcuni brani di un lungo documento sull'attualità del popolarismo sturziano redatto da un gruppo di partecipanti al 15° Corso biennale in dottrina sociale della Chiesa promosso dalla Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice. È dalla conoscenza e diffusione della buona cultura, come ha sempre sostenuto Luigi Sturzo, che dipende il rinnovamento morale, politico, economico e istituzionale dell'Italia. Come dire dalle buone idee i buoni fatti.*

## IL POPOLARISMO STURZIANO COME ANTIDOTO AL POPULISMO

*(...) Aveva ragione Bernardo di Chartres, quando asseriva che “noi siamo come nani sulle spalle di giganti, cosicché possiamo vedere più cose di loro e più lontane, non certo per l'acume della vista o per l'altezza del nostro corpo, ma perché siamo sollevati e portati in alto dalla statura dei giganti”. La frase è stata ripresa più volte nel corso della storia per sottolineare il debito dei moderni verso gli antichi. Guardando all'Italia non possiamo non prendere in esame la testimonianza di Luigi Sturzo (1871-1959), che ha sostenuto, formato e accompagnato la discesa in campo dei cattolici sulla spinta della “Rerum novarum” (1891) di Leone XIII. (...)*

*“Evitare gli inconvenienti che derivano dall'ora che urge e dalla folla che incalza”. Così Sturzo scriveva a Jervolino il 27 luglio 1944. Può essere davvero il popolarismo l'antidoto al populismo? Sì, se facciamo riferimento al popolarismo di marca sturziana. (...)*

**Il populismo non nasce dal nulla, ma si alimenta di alcune storture del sistema democratico. Quindi diventa fondamentale risanare la politica. Oggi come ieri possiamo riprendere alcune osservazioni di Sturzo che vanno sì contestualizzate storicamente, ma che allo stesso tempo si presentano come straordinariamente attuali. Il 17 novembre del 1918 a Milano, nel discorso “I problemi del dopoguerra”, si scagliava contro la tirannia burocratica:**

*“Questo fenomeno di centralizzazione statale e di burocratizzazione della vita nazionale si ripercuote in tutti i campi dell'attività sociale; è diventato l'assurdo sperimentale e opprimente della vita politica moderna. Il centralismo di Stato si traduce in forme di tirannia dei partiti e degli organismi extra-statali operanti all'ombra propizia della burocrazia, che pervade le fibre del corpo sociale come un bacillo, che attenua le forze e toglie le energie libere dell'iniziativa privata”.*

**Dopo la tragedia della prima guerra mondiale (per i contemporanei potremmo dire dopo la crisi economico-finanziaria degli ultimi anni) è necessario “ricominciare - diceva il 30 marzo 1925 a Parigi - nella coscienza collettiva a ricercare l'ubi consistam, la forza intima propulsiva sociale in nuove forme organiche e in nuove forze vitali”. Il rischio del populismo era dietro l'angolo: “Ogni movimento di masse, in un primo tempo, tende ad abbattere più che a costruire, sperpera il residuo di beni che crede maltenuto dai profittatori di ogni guerra, scuote i cardini secolari sui quali si credono ben piantate le società. Se poi si aggiunge il grido di rivolta, se si alimenta l'odio di classe, se si combatte ogni autorità, in quanto rappresenta anche un eccesso di dominio, ecco che a resistere e a riprendere il dominio risorgono le forze ‘conservatrici’, che allo spirito democratico e al principio di libertà attribuiscono le cause del malcontento, delle turbolenze e dei sommovimenti”.**





Le responsabilità erano e sono da individuare nell'organizzazione dello Stato burocratico e accentratore, che *“impedisce ogni libero svolgimento delle popolazioni e degli organismi, limita le iniziative personali, tende a fare uniforme la vita e a soffocarla con regolamenti pedanti e vessatori, invade industrie, commerci, scuole, chiese, beneficenza, lavoro, comuni e province”*.

Va quindi fatta un'operazione culturale per recuperare il concetto di Stato e di bene comune, perché *“lo stato sono i cittadini, lo stato non è altro che la stessa società in quanto politicamente organizzata, non è un ente esterno e per sé state fuori dai cittadini”*. Il populismo si affronta percorrendo il territorio, incontrando le persone e ascoltando i loro problemi. Un partito, indipendentemente dai sondaggi e dai calcoli elettorali, deve avere una sua chiara identità. Il Partito Popolare Italiano seppe essere significativo, assumendo *“nette posizioni non solo nelle discussioni di politica generale, ma anche sul terreno dei contrasti pratici, quali lo sciopero dei ferrovieri e dei postelegrafonici, le lotte tra sindacati bianchi e rossi per la libertà di lavoro e organizzazione, le agitazioni agrarie e i movimenti per lo spezzettamento del latifondo, per l'istituzione delle camere di agricoltura”*.

Idee e programmi al centro prima ancora dei candidati. Bisogna riscoprire e valorizzare i principi fondativi della dottrina sociale della Chiesa: dignità umana, solidarietà, sussidiarietà, bene comune. Per la concezione cristiana la sussidiarietà deve essere il motore della solidarietà, tenendo ben presenti le due prospettive: sussidiarietà verticale e orizzontale. La solidarietà senza sussidiarietà diventa assistenzialismo, come abbiamo visto soprattutto nel Mezzogiorno. Lo Stato deve fornire solo la cornice giuridica dentro la quale si muovono le persone. Oggi una forza popolare dovrebbe:

- creare le condizioni per una ripresa del mercato del lavoro;
- ridare voce alla classe media del Paese sempre più bistrattata dal *mare magnum* della burocrazia e sempre più impoverita;
- garantire maggiori tutele per i lavori flessibili;
- curare l'etica ambientale e favorire una mobilità sostenibile;
- consentire la libertà di scelta educativa;
- ridare dignità al fondamentale lavoro degli insegnanti;
- stimolare l'imprenditoria giovanile;
- affrontare gli squilibri tra Nord e Sud;
- essere una forza europeista senza se e senza ma.

Non è poi così vero che nel XXI secolo non ci sono le condizioni per prospettare un progetto politico alternativo alla protesta del populismo. Forse manca lo spirito d'iniziativa che ha animato Sturzo in un contesto altrettanto difficile. La via da intraprendere, come sottolineò il sacerdote di Caltagirone il 18 gennaio 1922 a Firenze nel terzo anniversario della fondazione del Partito Popolare Italiano, è quella del PPI *“che ha polarizzato forze nuove, ha riorganizzato antichi elementi, ha conquistato spiriti liberi nel campo della cultura, larghe masse nel movimento economico, posizioni politiche anche di prim'ordine in mezzo a diffidenze, disprezzi e intolleranze, quasi verso un estraneo o più ancora un intruso nel corpo sociale”*.

